

IL FRATELLINO SPIRITUALE DI ANNA FRANK

Lo sconvolgente diario del piccolo ebreo polacco

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, febbraio. — L'olandese Anna Frank ha trovato il suo fratello spirituale a Bodzentyn, un villaggio polacco a 120 chilometri da Varsavia. In questo villaggio, David Robinson, figlio di un piccolo commerciante ebreo, cominciò a scrivere il suo diario a 12 anni, il 21 marzo 1940. Inizialmente si servì dei suoi quaderni scolastici, con una calligrafia maldestra ma con l'impegno di un cronista che si sente investito di un grande compito storico. Non si chiedeva perché il piccolo David abbia iniziato a scrivere, perché lo scopo è precisato assai chiaramente sin nelle prime pagine del suo diario. Lequale, queste prime righe del 21 marzo 1940 e ci troverete fissato con estrema chiarezza il programma di David: descrivere minutamente le sofferenze del suo popolo, il crollo degli ebrei polacchi. Per questo il fratello spirituale di Anna Frank continuò per due anni a riempire i suoi quaderni scolastici, cinque in tutto.

Questi preziosi quaderni, forse perché David fu strappato brutalmente e improvvisamente dalla sua casa, rimasero nell'abitazione di via Kielcka, contrassegnata col numero 13. Vi restarono finché un vicino non li trovò e li nascose nel suo salotto. Poi, dopo la guerra, dopo moltissimi anni, i morti inquilini, mettendo in ordine il salotto, videro i quaderni e senza nemmeno sfogliarli, li gettarono nell'immondizia. Ma non finirono al macero. Il messaggio del piccolo David non doveva ancora perdersi. Fu scorto dagli occhi virgili di una madre polacca, la signora Elena Nozycz, la cui casa è rallegrata da ben sette figli. Per la signora Elena i quaderni scolastici non sono una cosa qualunque, troppo tempo la occupano tutti i giorni quelli dei suoi figli; li raccolse e li cominciò a sfogliare e si accorse di avere in mano un documento importante, un messaggio umanissimo e palpitante,

vergato da una piccola mano, un atto di accusa spietato, contro il nazismo. Proprio in quei giorni la signora Elena aveva letto una serie di articoli della giornalista varsaviense Maria Jarochowska sui misfatti commessi dai nazisti sugli ebrei della sua regione, che l'avevano profondamente commossa. Dopo aver letto e aver pianto sui

cinque quaderni di David, la signora Elena si recò alla posta e li spedì all'indirizzo della rivista che aveva ospitato gli articoli di Maria Jarochowska.

Così il messaggio di David fu raccolto e cominciò a irradiarsi in tutto il mondo. Non sappiamo nulla di David, nulla di più di quanto si possa apprendere dalla lettura

del suo diario. Non sappiamo in quale campo di concentramento sia finito, in quale forno crematorio sia stato bruciato, quale sia il nome del suo carnefice. Sappiamo soltanto che era uno dei 4 milioni di ebrei polacchi assassinati dai nazisti. Probabilmente il suo cimitero fu Auschwitz, perché lì avevano deportato la maggior parte degli ebrei della sua regione. Ma sappiamo tutto, o moltissimo, di quei due terribili anni che si situano tra il 21 marzo 1940 e il 1° giugno del 1942, l'ultima data scritta nei cinque quaderni scolastici di David, di quei giorni tremendi che «passano col furto e la paura».

Singolarmente, il diario dell'ultimo giorno inizia con la frase «giornata di felicità»; non termina come quello di Anna Frank, col rumore del camion dei nazisti che arrivano per prelevarli, ma con l'illusione — tutta infantile — che la morsa del boia fosse divenuta un po' meno stretta. Ma le ultime parole di David, quelle che chiudono il suo diario di due anni, sono spietate e tragiche: «Quando è arrivato il carro ho visto che era tutto sporco di sangue». Di sangue ebraico, di sangue innocente immolato alla mostruosa ideologia del nazismo.

Anche il sangue di David colora, e di lui oggi, non ci rimangono che i suoi cinque quaderni. Non sappiamo nemmeno se fosse grande o robusto, se fosse piccolo o già alto per la sua età. Conosciamo soltanto la sua profonda maturità, tanto più grande dei suoi pochi anni, il suo destino crudele. David è scomparso per sempre, travolto dalla pazzia criminale dei nazisti, ma il suo messaggio è più vivo che mai, e in tempi come questi, che hanno rivisto apparire le criminali scritte contro gli ebrei, i cinque quaderni di David rappresentano un insegnamento importantissimo e un severo monito per tutti.

IBIO PAOLUCCI



I quaderni di David

“Ha detto che bisogna fucilare tutti gli ebrei perché sono nemici,”

1940

1942

21 marzo

Di primo mattino passavo per il villaggio nel quale abitiamo. Da lontano ho visto sulla parete di un negozio un proclama, sono andato subito a leggerlo. Era un nuovo proclama che vietava agli ebrei di viaggiare sui carri (sui treni già da molto tempo era stato proibito loro di viaggiare).

4 aprile

Oggi mi sono alzato presto perché dovevo andare a Kielce. Dopo aver fatto colazione sono uscito di casa. Che tristezza, camminare tutto solo per i sentieri di campagna. Dopo quattro ore di viaggio sono entrato a Kielce. Quando sono entrato dalla zia, ho notato che tutti erano tristi e ho saputo che stavano evacuando gli ebrei dalle diverse vie, allora anch'io sono diventato triste. La sera sono uscito in strada per fare una commissione.

5 aprile

Non ho potuto dormire tutta la notte, pensieri strani mi giravano per la testa. Dopo la colazione sono andato a casa.

12 aprile

Papà mi ha permesso di imparare ad andare in bicicletta. Sono andato da un ragazzo che ha la bicicletta perché mi insegnasse e lui ha detto di sì.

20 aprile

Anche oggi sono andato in bicicletta, ho già imparato a salirci da solo. Il ragazzo non ha voluto più insegnarmi.

14 maggio

È già la seconda settimana che piove. Non ho più nulla da scrivere sul mio diario.

28 maggio

Oggi, per la prima volta in vita mia, sono andato con mio fratello nel bosco, per funghi, anche se non conoscevo bene la strada.

8 gennaio

Ho saputo quest'oggi che ci sono stati a Bodzentyn due nuovi morti fra gli ebrei. Uno è stato ucciso sul colpo e l'altro ferito. Il ferito è stato arrestato e l'hanno portato a Bilin e l'hanno ammazzato.

11 gennaio

Stamattina c'è una grande tempesta di neve e fa molto freddo, venti gradi sotto zero. Il vento soffia nella campagna, ho visto la guardia che attaccava un manifesto. Sono subito andato a vedere cosa c'era di nuovo sul manifesto. Sul manifesto non c'era niente di nuovo, soltanto la guardia ha detto che aveva portato al sindaco un avviso con l'ordine che gli ebrei dovevano essere deportati dai villaggi. Quando ho detto questo a casa, siamo rimasti tutti sconvolti. Dove ci porteranno, nel pieno di un inverno così terribile? E ora il nostro turno di subire terribili tormenti. E Dio solo sa quanto durerà tutto ciò.

12 gennaio

Questa mattina presto sono andato a spalare la neve. Quando sono ritornato per riscaldarmi, il vice-sindaco è arrivato e ha detto che aveva letto l'avviso in municipio e che gli ebrei saranno deportati, che non avranno il diritto di portare via niente altro che quello che hanno indossato. Siamo rimasti talmente sconvolti da questa notizia che non sapevamo più di cosa fare. Quando papà e rientrato, abbiamo cominciato a fare qualche fagotto con le cose meno necessarie per portarle dal vicino. Così nel caso si fosse partiti sui due piedi non sarebbero rimaste in casa. Papà voleva vendere l'armadio e altre cose ma in definitiva non ha trovato il compratore. Ne era stato trovato uno ma voleva comperare a metà prezzo. Papà ha detto che l'avrebbe abbandonato piuttosto che vendere a un prezzo così basso. Quando ci siamo un po' tranquillizzati, abbiamo cominciato a pensare ai bagagli da portare via. Che biancheria indossare e quale altra mettere nelle valigie. La disposizione non diceva il posto dove ci avrebbero portati. C'era soltanto che ci deportavano e niente altro. La sera un contadino è venuto per comperare l'armadio, ma non voleva

dare che 250 zloti, allora non l'ha avuto perché oggi un armadio non ne vale meno di 500.

13 gennaio

Papà è andato a Kielce per informarsi sul posto e sulla data della nostra deportazione. L'aspettavamo proprio con impazienza. Forse ci porterebbe notizie migliori. Quando papà è tornato non ha detto niente di preciso, ha soltanto

detto che oggi c'era in municipio la riunione dei consigli degli ebrei di tutto il distretto di Kielce. In questa riunione si deve prendere la decisione di riservare una parte di una città o di un villaggio per sistemarvi un quartiere ebraico. Ma papà non ha detto dove sarà, perché è venuto via prima degli altri.

Ora dovevamo passare da noi, ma non l'hanno fatto perché bisognava muoversi di notte.

15 gennaio

Guardando dalla finestra ho visto che un carro con due gendarmi si era fermato e che venivano da noi. Ci hanno buttati tutti fuori dalla neve e noi non sapevamo per niente dove ci avrebbero portati. Io, mio fratello e mia zia e siamo allontanati nel villaggio, mentre i gendarmi stavano ancora di fronte al negozio. Mio zio, la mamma e la nonna erano partiti. Io non sono rientrato in casa perché loro erano ancora vicino al negozio. Sono andato soltanto dal vicino dove sono rimasto un po' di tempo. Quando sono partiti sono rientrati in casa. Mamma aveva lasciato la casa senza guanti e così anche la nonna, e non avevano fatto nemmeno colazione, benché fosse pronta e, questo, con un freddo del genere. Quando ebbi finito di mangiare mi accorsi che i gendarmi che erano già venuti: stavano per ritornare. Scappiamo nei campi perché credevamo che cercassero noi. Quando fui nei campi pensai di andare solo all'altra via, lì c'era un bosco e non c'era nessuno. E di restare finché non fossero ripartiti, e mi misi in viaggio. Camminando mi accorsi che i gendarmi prendeva la mia stessa strada. Non potevo più scappare perché mi aveva visto e allora mi abbandonai a me stesso e mi tolsi il bracciale perché non mi riconoscesse da lontano. Credetti mi venisse un colpo tanto ero spaventato. E quando arrivai al villaggio camminai diritto senza voltarmi indietro. Dopo un po' mi trovai nuovamente di fronte al gendarme perché non mi aveva seguito, aveva preso un'altra strada. Ma non si accorse di me. Potete immaginarvi quale fosse la mia paura. E passato e io mi sono diretto verso la casa. Ero già vicino alla casa quando ho visto il famoso carro di fronte al negozio, allora sono andato dal vicino. Il vicino mi ha detto che tutti gli ebrei erano a spalare la neve. E anche la mamma. Sono andato a vedere se il carro era partito e ho visto che tutti spalavano la neve. Allora non sono rientrato. Un bambino è arrivato e mi ha detto che dovevo uscire perché i gendarmi stavano nel villaggio. Sono andato da un altro contadino che mi ha detto di andarmene. Ma io non me ne sono andato. Quando sono uscito ho visto il carro sparire col gendarme. Allora sono andato subito a casa. Faceva già notte e tutti erano ritornati e noi ci eravamo raccontati quello che ci era capitato durante la giornata. I gendarmi avevano chiesto alla mamma dove fossimo andati, ma poi

non ci aveva più pensato, ho saputo che un ebreo è stato legato e che lo portavano alla polizia. Ne hanno arrestato altri due e reclameranno 100 zloti per la loro liberazione. Ma il sindaco ha garantito per loro e li hanno rilasciati. Immediatamente mi sono vestito per andare a vedere cosa sarebbe successo dell'altro. Quando sono arrivato non c'era più nessuno perché l'avevano attaccato alla loro slitta e l'hanno obbligato a correre dietro. E forse l'hanno fucilato. Chi lo sa? Tutta la sera siamo rimasti tristi e pensierosi. Oh, quanti nemici contro queste povere lepri senza difesa.

Molto tardi papà è rientrato con la famiglia.

16 gennaio

Il padre di quello che è stato arrestato è venuto questa notte per chiedere consiglio a mio padre. Ma cosa poteva consigliargli? Oggi siamo ritornati tutti a spalare la neve. Durante il lavoro è venuto da Gorna un ragazzo con un foglio di carta. Sul foglio c'era scritto che uno dei due che erano stati arrestati ieri è stato fucilato e chissà se non è ebreo, perché il secondo era un polacco. La sorella di quello è andata a Bilin per informarsi: lo sono andato alla cooperativa per comperare una lampadina. Di ritorno sono entrato nella casa di un ebreo. Nella casa tutti piangevano, ho subito indovinato che avevano fucilato il ragazzo. Ho fatto qualche domanda, era vero e l'hanno sottomesso ne bere. Siccome era attaccato alla slitta e non poteva più correre è stato trascinato dietro alla slitta. Dopo l'hanno fucilato. Questo è stato il destino di questo povero ebreo. Sono ritornati a casa e ho dato la notizia e tutti si sono rattristati. Ieri sera il sindaco è venuto da noi. Papà ha comperato un po' di vodka e l'hanno bevuta assieme, perché il sindaco aveva freddo. Ha detto che bisogna fucilare tutti gli ebrei perché sono dei nemici. Sono incapace di ripetere, sia pure una piccola parte, di ciò che ha detto in casa nostra. Oggi abbiamo di nuovo lavorato a spalare la neve ed eravamo sorvegliati dalle guardie.

17 gennaio

Avevo creduto che oggi non avremmo lavorato, ma nessuna speranza. Dopo una tale avventura, una tale perdita di energie, dobbiamo starcene al freddo a spalare la neve.

19 gennaio

Dopo colazione sono andato con mio fratello a macinare un po' di orzo. Quando siamo ritornati ho visto che gli ebrei spalavano la neve vicino a casa nostra e la guardia li sorvegliava. Aveva ordinato di lavorare sino al ritorno del sindaco, che era partito dal villaggio stamattina. Alle 4 e ritornato, si è fermato ed è entrato dentro al negozio e la guardia è entrata subito anche lei. Quando la guardia è uscita dal negozio ci ha fatto mettere in fila per due, la pala in spalla, e ci ha fatto marciare. Ha detto che il sindaco le aveva detto di fare così e che noi dovevamo ubbidire. Ci ha portati in cima alla collina dove fa freddo e c'è vento. Ci ha dato l'ordine di lavorare sino al tramonto, mentre lui è entrato dentro una casa. Noi piangevamo dal freddo. Tutti sono dovuti restare sino al tramonto del sole, poi la guardia è venuta a cercarci. Di nuovo ci ha messi in fila per due e siamo partiti. Arrivati al negozio il sindaco c'era ancora. Benché fosse già sera non aveva ancora dato l'ordine di ritornare a casa. Soltanto a notte e ha liberati ordinando di ritornare presto al lavoro l'indomani mattina.

22 gennaio

Questa mattina, dopo la colazione, sono andato a spalare la neve. Durante il lavoro una guardia è venuta da un altro villaggio e ha detto che bisognava andare a spalare la neve da un'altra parte, a tre chilometri da qui. Papà ha detto che il sindaco aveva raccomandato di lavorare qui da noi, allora lui ha cominciato a gridare. Ha dato un pugno a papà e ha portato via tutti. Io non sono andato perché mi ero nascosto e papà è andato a protestare dal sindaco. Il sindaco non ha dato l'ordine di andarci, ma papà ci è andato lo stesso perché era chiunque può denunciare alla gendarmeria. Non hanno lavorato molto, sono partiti prima di mezzogiorno e sono ritornati alle 3.

21 gennaio

La guardia è venuta a cercarci per andare a spalare la neve. Siamo partiti immediatamente. Altri ebrei ci hanno raggiunto e noi abbiamo ripulito la strada tanto bene quanto le vie del villaggio. La polizia ha controllato e questo lavoro gli è piaciuto.

(Continua alla pagina seguente)



Una drammatica testimonianza delle bestiali persecuzioni naziste contro gli ebrei in Polonia: un soldato della Wehrmacht che spara a bruciapelo contro una donna ed il suo bambino. Questa foto (come l'altra accanto al titolo, in cui un bimbo viene fucilato come un delinquente comune e costretto ad alzare le mani di fronte al mitra spianato) è tratta da una pubblicazione ufficiale del governo polacco. Nell'immagine in alto a destra un ritratto di rabbino polacco del grande pittore israelita Chagall.